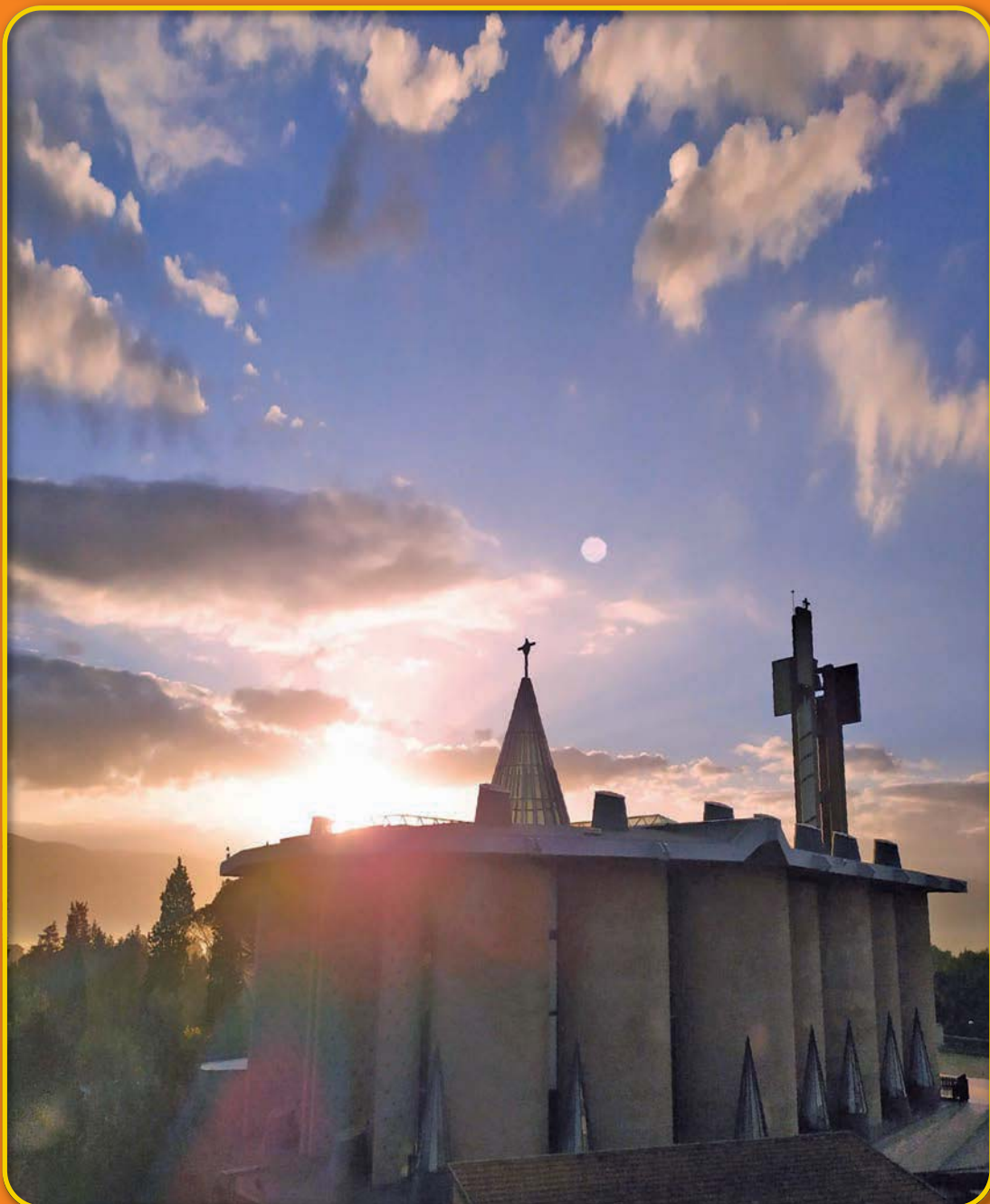


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXII

LUGLIO
2021



SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

La Sofferenza (a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Introduzione alla Lettera ai Galati (Papa Francesco) 7

LA PAROLA DEI PADRI

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio (Sant'Agostino, vescovo) 11

STUDI

L'olio che riconcilia (Marcelo Figueroa) 12

PASTORALE FAMILIARE

La vocazione rinnovata di Nonni ed Anziani (2)
(Marina Berardi) 15

LA LETTERA

Una compagna di viaggio (Nino Barraco) 18

STUDI

"Ma Dio ci vuole felici? Certo, perché hai dubbi?" (Roberto Lanza) ... 19

STUDI - Vangelo e santità laicale

Edvige Carboni la mistica della Sardegna
(Sac. Angelo Spilla, fam) 25

ATTUALITÀ

Dove noi vediamo deserti, Dio vede chance (Ermes Ronchi) 28

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 30

Iniziative 2021 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

26 SETTEMBRE

Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

(a pag. 34)

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it>
<http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXII

LUGLIO 2021

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it



LA SOFFERENZA

Care figlie, l'Ancella dell'Amore Misericordioso deve aspirare alla maggiore perfezione, che consiste, a mio giudizio, nel cercare di assomigliare a Gesù crocefisso e carico di dolori. Ma a questa somiglianza non si giunge se non percorrendo il cammino della sofferenza.

Disponiamoci a soffrire le contrarietà e, quando queste per amore di Gesù ci diventeranno dolci e gradite, allora potremo dire che camminiamo bene e che abbiamo incontrato il paradiso sulla terra. La carità di Dio e l'amore di Gesù, infatti, ci faranno pregustare una beatitudine anticipata e in mezzo alle sofferenze parteciperemo in un certo modo delle delizie del paradiso.

Quante consolazioni che valgono più di tutti i beni e i piaceri della terra concede il Signore a quelli che soffrono per amor suo! Le tribolazioni por-



tate con gioia e per puro amore a Gesù si trasformano in fiori, e le spine in rose. La croce di Gesù è la chiave del cielo e la consolazione delle anime che lo amano sul serio.

“Bene, Madre, -mi dirà una di voi- ma a me la sofferenza incute timore, certamente perché non provo un grande amore a Gesù, e molte volte gli chiedo di liberarmene. Con questo commetto una mancanza?”. Figlia mia, ti devo dire che nessun comandamento proibisce di procurarsi un sollievo e un rimedio nelle tribolazioni, e tanto meno di ricorrere a Gesù chiedendo il suo aiuto per riuscire vittoriose, ma anzi puoi e devi chiedergli soprattutto che ti dia la forza di resistere e sopportare con amore ogni patimento. Egli ci ha castigato per le nostre iniquità e ci salverà per la sua misericordia.

Care figlie, nella sofferenza dobbiamo pregare. Gesù vuole che, come gli apostoli, ricorriamo a Lui sempre che vediamo incresparsi le onde del mare e la nostra barca sul punto di naufragare. Invochiamolo dicendo: “Salvaci, Signore, perché periamo!”. Egli per animarci a chiedergli aiuto ci ha detto: “Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto”.

È bene che fissiamo il nostro sguardo in Gesù, non ci allontaniamo da Lui e perseveriamo nella supplica fino a quando avrà compassione di noi. Egli ci ascolterà se le grazie che gli chiediamo sono spirituali e contribuiscono al bene delle nostre anime.

Ricordiamo, figlie mie, che il Signore è il nostro medico e che la sofferenza è la medicina di cui si serve

per guarirci e non per condannarci. Egli è Padre misericordioso anche nei suoi castighi temporali e noi, Ancelle del suo Amore Misericordioso, dobbiamo dirgli: “Gesù mio, qui brucia e qui taglia, e non risparmiarmi la medicina in questo mondo, ma nell'altro che è eterno perdonami”.

Stiamo attente affinché l'arroganza e la superbia dei nostri cuori non ci ingannino, dato che il Signore si impegna a resistere ai superbi e li abbatte opprimendoli sotto il peso delle tribolazioni. Quale sarà il rimedio alla maggior parte delle nostre sofferenze che sono causate dal peccato? È evidente: deve essere la distruzione del peccato stesso.

Il vero porto di salvezza nel grande naufragio delle calamità, tanto pubbliche che private, è la penitenza pubblica e sincera. Ciò che maggiormente provoca l'ira di Dio è la superbia; a questa farà seguito l'umiliazione, così come per l'umile invece ci sarà la gloria.

Umiliamoci, figlie mie, e la potente mano di Dio ci innalzerà nel giorno della sofferenza. Diciamo a Gesù: “Hai ragione, Dio mio, di castigarci perché abbiamo offeso te che sei il nostro Signore e Padre buono. Tu sei giusto e giusti sono anche i tuoi castighi e noi accettiamo con spirito di penitenza le sofferenze che ci mandi”.

Care figlie, ricordiamo che necessariamente ci sono sofferenze in questo mondo, come pure peccatori e peccati, poiché, come i cardi e le spine, esse sono il frutto naturale di questa valle di lacrime in seguito



alla sentenza pronunciata da Dio nel paradiso terrestre contro l'uomo disobbediente: "La terra produrrà per te cardi e spine".

Noi abitiamo una terra maledetta, non già il paradiso delle delizie dal quale siamo stati cacciati per sempre. La sofferenza dunque è la legge della nostra vita e il peccato è il pungiglione della morte e dei mali che la precedono e l'accompagnano. Noi, religiose e Ancelle dell'Amore Misericordioso, saliamo più in su e vedremo che la ragione ultima e suprema della necessità di vivere con le sofferenze è la sovrana disposizione di Dio che ha fatto della sofferenza il mezzo, la condizione e lo strumento della salvezza eterna.

Ricordiamo che quanto più vicini si sta a Gesù tanto maggiore è la partecipazione al calice della sua passione. Poiché tutta la vita del nostro divino Maestro è stata croce e martirio, noi Ancelle dell'Amore Misericordioso non possiamo desiderare riposo e gioia, ma di patire ed essere perseguitate.

Non vi voglio nascondere, figlie mie, che in questo esilio sono tante e grandi le tribolazioni che sto soffrendo, e spesso mi sembra che superino le mie forze. Soprattutto doloroso per me il fatto di vedermi separata dalle mie figlie afflitte e di vedere

abbandonata e messa in pericolo dalla tempesta della persecuzione la mia amata Congregazione, ciò che più stimo in questo mondo. Chiedo a Gesù che sia Lui la guida, il rifugio e il sostegno delle mie povere figlie e che Egli stesso asciughi le lacrime dei loro occhi.

Care figlie, penso che sarete tutte convinte che le sofferenze sono necessarie per aiutarci nella nostra santificazione. La tribolazione è un bene gradito all'anima che ama Gesù e noi, Ancelle dell'Amore Misericordioso, dobbiamo saper approfittare del momento in cui Gesù ci visita con la prova per dimostrarci che lo serviamo, non per ottenere la sua ricompensa, ma unicamente per Lui, perché merita di essere servito.

La sofferenza è spesso una prova terribile per il nostro cuore, ma gloriosa perché purifica e rende solida la virtù. Tutte sappiamo infatti che, come l'oro si saggia con il fuoco, co-



sì il Signore mette a prova i nostri cuori; come il forno i cocci del vasaio, così la sofferenza prova le anime dei giusti.

Però ricordate, figlie mie, che ci sono delle sofferenze che non possono venire da Dio, perché Dio non tenta nessuno. Egli non può indurre nessuno a compiere il male. Ci sono invece altre prove che possiamo attribuire a Lui, come in realtà facciamo, perché servono a saggiare la fedeltà e l'obbedienza dei giusti. I santi infatti furono tentati in mille modi, con sofferenze di ogni genere, e diedero così la più brillante testimonianza della loro fede nelle promesse divine. A mio avvi-

so le virtù più importanti sono la fedeltà e la forza e queste non arrivano a risplendere in tutta la loro bellezza se non sono messe a prova dalla sofferenza.

Pensiamo alla fedeltà del grande patriarca Abramo, che riuscì a vincere se stesso nella prova più dura a cui sia stato sottoposto un padre, prova stabilita dal Signore che gli comandò di sacrificare il figlio nel quale si dovevano compiere le promesse divine. Quanta gloria acquistò quest'uomo con quella sublime vittoria su se stesso, con l'immolazione non del figlio, ma del proprio cuore sull'altare della fedeltà al suo Dio!

Care figlie, ricordiamo che quanto più dura è la prova, tanto più gloriosa sarà la ricompensa. Qualcuna forse mi chiederà: "Madre, ma la debole natura umana è capace di portare certe sofferenze?".

No certamente, figlia mia, se non viene rinvigorita dalla grazia di quel Dio fedelissimo che non permetterà mai che l'uomo sia tentato al di sopra delle sue forze. Egli insieme alla tentazione darà l'energia necessaria per poterla vincere. Gesù è il nostro rifugio e la nostra forza, il nostro sostegno nelle sofferenze che ci affliggono da ogni parte. Egli stesso ce l'ha promesso dicendo che rimane accanto a noi nel dolore.

Se Dio è nostro aiuto nel combattimento, possiamo ritenere certa la vittoria, purché non sia impedita dalla nostra codardia. Riflettiamo, figlie mie, che soltanto per le anime deboli le sofferenze costituisco-



no un grave pericolo di perdere la fede, l'amore e la fiducia in Dio. Esse infatti, se proprio non cadono nell'incredulità, facilmente diventano fredde, vacillano e a volte si allontanano dalle pratiche di pietà. Qualcuna poi dalla violenza del dolore che non sa sopportare è spinta fino alla disperazione e a pronunciare frasi orribili che rallegrano l'inferno e provocano l'ira del cielo. Ritengo che per un'anima consacrata a Gesù sia cosa più sublime e perfetta saper portare con gioia i pesi e le avversità e quanto le succede, come se lei stessa l'avesse voluto.

Care figlie, una di voi mi dirà che, pur non desiderando il benessere, ci sono momenti in cui la povertà si fa sentire troppo e che si può vivere in mezzo alle ricchezze senza lasciarsi corrompere da esse. Davvero grande è colui che in mezzo alle ricchezze è povero; però ricordate che è molto più sicuro non possederle e che mai ha poco colui che si accontenta di ciò che possiede, mentre mai avrà a sufficienza chi vuole avere di più.

La colpa non sta nella povertà, ma nel povero; la povertà è leggera, lieta e sicura. Tu sei povero e avverti i disagi della povertà non perché sei povero veramente, ma perché desideri ciò che non hai. Sei degna di compassione, figlia mia, non perché sei un'Ancella dell'Amore Misericordioso povera, ma perché ritieni di essere una sventurata. Una Ancella non deve mai lamentarsi della povertà materiale, perché Gesù ha detto: "Beati i poveri in spiri-

to", quelli cioè che abbracciano e amano la povertà come Egli l'amò e per noi l'abbracciò.

Care figlie, sappiate che la cosa umana più salutare è non far entrare nel proprio animo i cattivi desideri, innalzare al cielo le mani pure, non desiderare un bene che altri debbano perdere o contrastare, desiderare solo ciò che è possibile. Allora la nostra mente saggia e santa considererà non necessarie tutte quelle cose che i secolari tanto stimano. È degna di biasimo quell'anima consacrata a Gesù che si lascia ingannare nel criterio della felicità, nonostante che il Vangelo parli tanto chiaramente delle beatitudini.

Per disgrazia nelle case religiose si trovano persone che non tengono minimamente in conto ciò che dice il Vangelo. Queste povere anime non solo non raggiungeranno la felicità che vanno cercando nelle vanità della terra, ma si espongono anche al tremendo castigo che Dio infliggerà nel giorno della sua gloria a coloro che non vollero obbedire al suo Vangelo.

Ricordate quanto è importante e sicuro seguire il criterio insegnato dalla dottrina delle beatitudini e vedrete che l'unica felicità positiva in questo mondo è vivere in armonia con le norme delle virtù cristiane, purificare l'anima da ogni macchia di peccato, tener a freno con severa mortificazione le passioni che ci fanno smarrire, osservare scrupolosamente i divini comandamenti, distaccarci dai beni perituri del mondo e lavorare per conquistare quelli eterni. In una parola, amare Dio so-



pra tutte le cose e il nostro prossimo per amore di Dio.

Come vedete, per essere virtuose e quindi felici, è necessario prima di tutto purificare l'anima. "Beati i puri di cuore" dice il divino Maestro.

Care figlie, dei numerosi e salutarissimi effetti che la sofferenza produce nelle anime che sanno portarla il principale è quello di purificarle, illuminarle e innalzarle alla più alta perfezione. Altrimenti, ditemi: come aprirono i loro occhi S. Paolo e il figlio prodigo per vedere e detestare le loro colpe? S. Paolo divenne cieco quando gli apparve Gesù e lo atterrò sulla strada, ma proprio allora riconobbe i suoi errori e ricorse a Dio. Quando il figlio prodigo si trovò ridotto in miseria e afflitto dalla fame, allora disse: "Andrò e mi getterò ai piedi di mio padre". Invece finché era vissuto nella prosperità aveva pensato soltanto a soddisfare i suoi vizi.

La sofferenza dunque ci distacca dalle cose terrene e per questo il Signore unisce alle gioie della terra tante amarezze che ci obbligano a cercare un'altra felicità, la cui dolcezza non ci inganna.

Coloro che vivono nel benessere facilmente si lasciano possedere dalla superbia, dalla vanagloria, dal desiderio smodato di ricchezze, onori e piaceri, mentre il dolore ci umilia e suscita in noi ripugnanza verso i beni e i passatempi mondani. In tal modo il Signore impedisce che le anime a Lui consacrate siano condannate con il mondo.

Le tribolazioni

Care figlie, non basta però liberarsi dal veleno del peccato e purificare il cuore per diventare giusti ed essere felici, dal momento che Gesù ha posto la nostra beatitudine nell'umiltà, pazienza, pace dell'anima, nella misericordia e nella persecuzione sofferta per Lui.

Ma per praticare bene queste virtù è necessario che l'anima sia illuminata dalla potente luce che promana dalla sofferenza. Questa infatti è tenebre per i malvagi, ma è luce per coloro che amano davvero Gesù.

L'afflizione e le pene ci aiutano a comprendere ciò che tante volte avevamo udito ma non compreso. Con il fiele di un pesce, figura della sofferenza più amara, Dio ridiede la vista a Tobia, il quale a quella luce vide le cose e se stesso come prima non vedeva.

La tribolazione ci illumina per conoscere noi stesse, conoscenza che è di grande importanza per vivere unite al nostro Dio ed agire come Ancelle del suo Amore Misericordioso.

La sofferenza, figlie mie, ci perfeziona e ci santifica, portandoci all'apice della carità che è la conformità con la volontà di Gesù, sia in ciò che è duro e faticoso, sia in ciò che è facile e piacevole. Come cresce la fiamma se è agitata dal vento, così si perfeziona l'anima provata dal dolore. Non dimenticate che è sapienza dei santi soffrire per amore a Dio.

(La Madre nel 1943; Estratto da El pan 8, 1123-1158)



Introduzione alla Lettera ai Galati

È una Lettera molto attuale, sembra scritta per i nostri tempi

Dopo il lungo itinerario dedicato alla preghiera, oggi diamo inizio a un nuovo ciclo di catechesi. Mi auguro che con questo itinerario della preghiera, siamo riusciti a pregare un po' meglio, a pregare un po' di più. Oggi desidero riflettere su alcuni temi che l'apostolo Paolo propone nella sua *Lettera ai Galati*. È una Lettera molto importante, direi anzi decisiva, non solo per conoscere meglio l'Apostolo, ma soprattutto per considerare alcuni argomenti che egli affronta in profondità, mostrando la bellezza del Vangelo. In questa Lettera, Paolo riporta parecchi riferimenti biografici, che ci permettono di conoscere la sua conversione e la decisione di mettere la sua vita a servizio di Gesù Cristo. Egli affronta, inoltre, alcune tematiche molto importanti per la fede, come quelle della libertà, della grazia e del modo di vivere cristiano, che sono estremamente attuali perché toccano tanti aspetti della vita della Chiesa dei nostri giorni. È una Lettera molto at-



tuale questa. Sembra scritta per i nostri tempi.

Il primo tratto che emerge da questa Lettera è la grande opera di evangelizzazione messa in atto dall'Apostolo, che almeno per due volte aveva visitato le comunità della Galazia durante i suoi viaggi missionari. Paolo si rivolge ai cristiani di



quel territorio. Non sappiamo di preciso a quale zona geografica si riferisca, né possiamo affermare con certezza la data in cui scrisse questa Lettera. Sappiamo che i Galati erano un'antica popolazione celtica che, attraverso tante peripezie, si erano stabiliti in quella estesa regione dell'Anatolia che aveva il capoluogo nella città di Ancyra, oggi Ankara, la capitale della Turchia. Paolo riferisce soltanto che, a causa di una malattia, fu costretto a fermarsi in quella regione (cfr *Gal* 4,13). San Luca, negli Atti degli Apostoli, trova invece una motivazione più spirituale. Dice che «attraversarono la Frigia e la regione della Galazia perché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia» (16,6). I due fatti non sono in contraddizione: indicano piuttosto che la via dell'evangelizzazione non dipende sempre dalla nostra volontà e dai nostri progetti, ma richiede la disponibilità a lasciarsi plasmare e a seguire altri percorsi che non erano previsti. Fra voi c'è una famiglia che mi ha salutato: dicono che devono imparare il let-

tone, e non so che altra lingua, perché andranno missionari in quelle terre. Lo Spirito porta anche oggi tanti missionari che lasciano la patria e vanno in un'altra terra a fare la missione. Ciò che verifichiamo, comunque, è che nella sua indefessa opera evangelizzatrice l'Apostolo era riuscito a fondare diverse piccole comunità, sparse nella regione della Galazia. Paolo, quando arrivava in una città, in una regione, non faceva subito una grande cattedrale, no. Faceva le piccole comunità che sono il lievito della nostra cultura cristiana di oggi. Incominciava facendo piccole comunità. E queste piccole comunità cresceva-

no, crescevano e andavano avanti. Anche oggi questo metodo pastorale si fa in ogni regione missionaria. Ho ricevuto una lettera, la settimana scorsa, di un missionario della Papua Nuova Guinea; mi dice che sta predicando il Vangelo nella selva, alla gente che non sa neppure chi fosse Gesù Cristo. È bello! Si iniziano a fare le piccole comunità. Anche oggi questo metodo è il metodo evangelizzatore della prima evangelizzazione.



Ciò che a noi preme notare è la preoccupazione pastorale di Paolo che è tutto fuoco. Egli, dopo aver fondato queste Chiese, si accorge di un grande pericolo - il pastore è come il papà o la mamma che subito si accorgono dei pericoli dei figli - che corrono per la loro crescita nella fede. Crescono e vengono i pericoli. Come diceva uno: "Vengono gli avvoltoi a fare strage nella comunità". Si erano infatti infiltrati alcuni cristiani venuti dal giudaismo, i quali con astuzia cominciarono a seminare teorie contrarie all'insegnamento dell'Apostolo, giungendo perfino a denigrare la sua persona. Incominciano con la dottrina "questa no, questa sì", e poi denigrano l'Apostolo. È la strada di sempre: togliere l'autorità all'Apostolo. Come si vede, è una pratica antica questa, di presentarsi in alcune occasioni come gli unici possessori della verità - i puri - e puntare a sminuire anche con la calunnia il lavoro svolto dagli altri. Questi avversari di Paolo sostenevano che anche i pagani dovevano essere sottoposti alla circoncisione e vivere secondo le regole della legge mosaica. Tornano indietro alle osservanze di prima, le cose che sono state oltrepassate dal Vangelo. I Galati, quindi, avrebbero dovuto rinunciare alla loro identità culturale per assoggettarsi a norme, a prescrizioni e usanze tipiche degli ebrei. Non solo. Quegli avversari sostenevano che Paolo non era un vero apo-

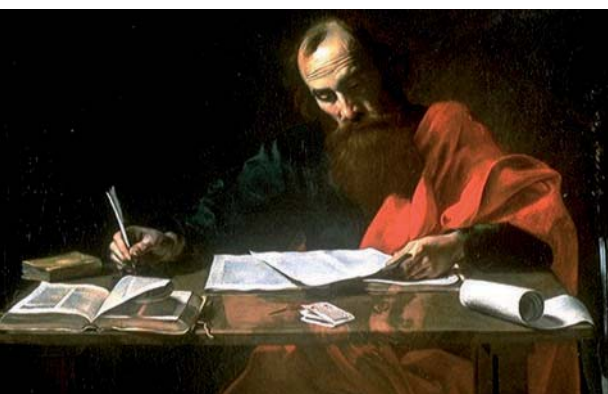
stolo e quindi non aveva nessuna autorità per predicare il Vangelo. E tante volte noi vediamo questo. Pensiamo in qualche comunità cristiana o in qualche diocesi: si incominciano le storie e poi finiscono per screditare il parroco, il vescovo. È proprio la strada del maligno, di questa gente che divide, che non sa costruire. E in questa Lettera ai Galati vediamo questa procedura.



I Galati si trovavano in una situazione di crisi. Che dovevano fare? Ascoltare e seguire quanto Paolo aveva loro predicato, oppure dare retta ai nuovi predicatori che lo accusavano? È facile immaginare lo stato di incertezza che animava i loro cuori. Per loro, avere conosciuto Gesù e creduto all'opera di salvezza realizzata con la sua morte e risurrezione, era davvero inizio di una vita nuova, di una vita di libertà. Avevano intrapreso un percorso che permetteva loro di essere finalmente liberi, nonostante la loro



storia fosse intessuta da tante forme di violenta schiavitù, non da ultimo quella che li sottometteva all'imperatore di Roma. Pertanto, davanti alle critiche dei nuovi predicatori, si sentivano smarriti e si sentivano incerti su come comportarsi: "Ma chi ha ragione? Questo Paolo, o questa gente che viene adesso insegnando altre cose? A chi devo dare retta? Insomma, la posta in gioco era davvero grande!



Questa condizione non è lontana dall'esperienza che diversi cristiani vivono ai nostri giorni. Non mancano nemmeno oggi, infatti, predicatori che, soprattutto attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, possono turbare le comunità. Si presentano non anzitutto per annunciare il Vangelo di Dio che ama l'uomo in Gesù Crocifisso e Risorto, ma per ribadire con insistenza, da veri e propri "custodi della verità" – così si chiamano loro –, quale sia il modo migliore per essere cristiani. E con forza affermano che il cristianesimo vero è quello a cui sono le-

gati loro, spesso identificato con certe forme del passato, e che la soluzione alle crisi odierne è ritornare indietro per non perdere la genuinità della fede. Anche oggi, come allora, c'è insomma la tentazione di rinchiudersi in alcune certezze acquisite in tradizioni passate. Ma come possiamo riconoscere questa gente? Per esempio, una delle tracce del modo di procedere è la rigidità. Davanti alla predicazione del Vangelo che ci fa liberi, ci fa gioiosi, questi sono dei rigidi. Sempre la rigidità: si deve far questo, si deve fare quell'altro ... La rigidità è proprio di questa gente. Seguire l'insegnamento dell'Apostolo Paolo nella *Lettera ai Galati* ci farà bene per comprendere quale strada seguire. Quella indicata dall'Apostolo è la via liberante e sempre nuova di Gesù Crocifisso e Risorto; è la via dell'annuncio, che si realizza attraverso l'umiltà e la fraternità, i nuovi predicatori non conoscono cosa sia umiltà, cosa sia fraternità; è la via della fiducia mite e obbediente, i nuovi predicatori non conoscono la mitezza né l'obbedienza. E questa via mite e obbediente va avanti nella certezza che lo Spirito Santo opera in ogni epoca della Chiesa. In ultima istanza, la fede nello Spirito Santo presente nella Chiesa, ci porta avanti e ci salverà.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione
- Libreria Editrice Vaticana



Uno spirito contrito è sacrificio a Dio

Davide ha confessato: «Riconosco la mia colpa» (Sal 50, 5). Se io riconosco, tu dunque perdona. Non presumiamo affatto di essere perfetti e che la nostra vita sia senza peccato. Sia data alla condotta quella lode che non dimentichi la necessità del perdono. Gli uomini privi di speranza, quanto meno badano ai propri peccati, tanto più si occupano di quelli altrui. Infatti cercano non che cosa correggere, ma che cosa biasimare. E siccome non possono scusare se stessi, sono pronti ad accusare gli altri. Non è questa la maniera di pregare e di implorare perdono da Dio, insegnataci dal salmista, quando ha esclamato: «Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi» (Sal 50, 5). Egli non stava a badare ai peccati altrui. Citava se stesso, non dimostrava tenerezza con se stesso, ma scavava e penetrava sempre più profondamente in se stesso. Non indulgeva verso se stesso, e quindi pregava sì che gli si perdonasse, ma senza presunzione.

Vuoi riconciliarti con Dio? Comprendi ciò che fai con te stesso, perché Dio si riconcili con te. Poni attenzione a quello che si legge nello stesso salmo: «Non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti» (Sal 50, 18). Dunque resterai senza sacrificio? Non avrai nulla da offrire? Con nessuna offerta potrai placare Dio? Che cosa hai detto? «Non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti» (Sal 50, 18). Prosegui, ascolta e prega: «Uno spirito contri-

to è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi» (Sal 50, 19). Dopo aver rigettato ciò che offrivi, hai trovato che cosa offrire. Infatti presso gli antichi offrivi vittime del gregge e venivano denominate sacrifici. «Non gradisci il sacrificio»: non accetti più quei sacrifici passati, però cerchi un sacrificio.

Dice il salmista: «Se offro olocausti, non li accetti». Perciò dal momento che non gradisci gli olocausti, rimarrai senza sacrificio? Non sia mai. «Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi» (Sal 50, 19). Hai la materia per sacrificare. Non andare in cerca del gregge, non preparare imbarcazioni per recarti nelle più lontane regioni da dove portare profumi. Cerca nel tuo cuore ciò che è gradito a Dio. Bisogna spezzare minutamente il cuore. Temi che perisca perché frantumato? Sulla bocca del salmista tu trovi questa espressione: «Crea in me, o Dio, un cuore puro» (Sal 50, 12). Quindi deve essere distrutto il cuore impuro, perché sia creato quello puro.

Quando pecciamo dobbiamo provare dispiacere di noi stessi, perché i peccati dispiacciono a Dio. E poiché constatiamo che non siamo senza peccato, almeno in questo cerchiamo di essere simili a Dio: nel dispiacerci di ciò che dispiace a Dio. In certo qual modo sei unito alla volontà di Dio, poiché dispiace a te ciò che il tuo Creatore odia.



L'olio che riconcilia



Papa Francesco, in occasione dell'Angelus recitato l'11 luglio dal policlinico Gemelli, commentando il testo del Vangelo del giorno, ha affermato che «narra che i discepoli di Gesù, inviati da Lui, «ungevano con olio molti infermi e li guarivano» (Marco 6, 13). Questo «olio» ci fa pensare anche al sacramento dell'Unzione dei malati, che dà conforto allo spirito e al corpo. Ma questo «olio» è anche l'ascolto, la vicinanza, la premura, la tenerezza di chi si prende cura della persona malata: è come una carezza che fa stare meglio, lenisce il dolore e risollewa. Tutti noi, tutti, abbiamo bi-

sogno prima o poi di questa «unzione» della vicinanza e della tenerezza, e tutti possiamo donarla a qualcun altro, con una visita, una telefonata, una mano tesa a chi ha bisogno di aiuto».

In quello stesso testo del Vangelo (Marco 6, 7-13), si parla di una ricerca che i Dodici devono compiere su mandato di Gesù. La ricerca di una casa accogliente e ospitale: rimane nella casa in cui vi daranno ospitalità (cfr. Marco 6, 10). Nelle parole pronunciate quella domenica il Santo Padre ha anche reso testimonianza della sua permanenza di guarigione e di unzione in quel centro sani-



tario. In qualche modo quell'olio curativo e un'ospitalità unta di carità che invita a rimanere sono due simboli della premura e della tenerezza necessarie per lenire e curare la malattia.

Sebbene gran parte del pianeta continui a subire malattia e morte a causa della pandemia, in alcuni Paesi i vaccini stanno consentendo alle persone di tornare a condurre una sorta di vita normale. Questo avviene nel quadro di quella che è stata chiamata "nuova normalità", che si traduce in una vita simile a quella precedente alla pandemia. I vaccini sono stati una conquista scientifica immensa e hanno salvato milioni di vite e permesso questa "nuova normalità". Hanno rappresentato un olio fresco, un profumo di guarigione e gocce di speranza per un mondo malato. I vaccini fanno sì che l'organismo produca gli anticorpi necessari per far fronte all'attacco di quel nemico silenzioso chiamato covid-19. Non immunizzano completamente dal contagio, ma fanno sì che, se avviene, sia paucisintomatico o asintomatico.

In questo tempo così difficile si sono osservati gesti di solidarietà e attenzione, e ciò è stato qualcosa di molto prezioso. Tanti centri di salute e di assistenza hanno offerto un ambiente accogliente lasciandosi dietro l'aroma curativo della premura e della tenerezza. Dinanzi a questa possibilità di vivere in un mondo post-pandemia o "normale", abbiamo una grande opportunità e al tempo stesso corriamo un rischio enorme. I valori che abbiamo risco-

perto in questo tempo di pandemia, come l'importanza della salute pubblica, il senso profondo della solidarietà, il bisogno di una cultura del prendersi cura e l'interconnessione di tutti gli esseri umani devono costituire il vettore di un antidoto curativo a livello planetario.

Come umanità abbiamo bisogno che questo olio curativo abbia gli effetti di un vaccino che generi gli anticorpi per guarire dall'individualismo, dall'indifferenza, dall'egoismo e dalla cultura dello scontro. Ma corriamo anche grandi rischi: che la "nuova normalità" che si avvicina ci tenti a crederci immunizzati dalle nostre mancanze, ci renda asintomatici dinanzi al dolore altrui, chiusi alla tenerezza e insensibili al profumo della vicinanza. Perché il mondo continua a essere malato, non solo per la pandemia, ma per la povertà, l'esclusione, gli scontri e la violenza...

Abbiamo bisogno della nuova normalità di «percorsi di rinnovato incontro». Sono parole tratte dal titolo del settimo capitolo di Fratelli tutti, che inizia esortando con queste parole: «In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia» (n. 225).

Il testo biblico citato da Papa Francesco in quell'Angelus ci presenta una scena molto importante del Vangelo che contiene alcuni elementi simili. Narra dell'iniziativa di una donna che sparge dell'olio pro-



fumato sul corpo di Gesù nella casa di Simone il lebbroso (cfr. Matteo 26, 6-13). Il luogo dell'incontro si trova a Betania ed è probabilmente la casa di Simone, Maria e Marta. Si tratta di un ambiente ospitale per Gesù, un luogo familiare e accogliente in una città e in un contesto che gli sono ostili. Quello spazio di armoniosa fraternità attorno a Gesù, dove lui stesso porta i suoi discepoli più stretti è un'anticipazione simbolica di una fraternità amichevole e curativa. Quanto abbiamo bisogno di cercare, costruire, scoprire e allargare come fratelli una comunità di fraternità che ci guarisca a partire dall'ospitalità e dalla tenerezza! Un'ospitalità che ci serva da ospedale da campo dove ricevere l'olio fresco della medicina dell'amore e sentire il profumo



dell'amicizia umana. Per questo la donna — sicuramente Maria, sorella di Marta — non esita a versare sul capo di Gesù un costoso olio profumato. I discepoli s'indignano per quell'atto di spreco con argomentazioni appropriate per la povertà del presente ma inappropriate nella comprensione dei tempi e degli spazi. Gesù ricorda loro che dopo quell'atto — che definisce un'azione buona che sarà ricordata in ogni parte del mondo dove verrà predicato il Vangelo — il mondo continuerà comunque a essere ingiusto. In quell'ambiente tranquillo, in cui ri-

cevono tutte le medicine dell'amicizia fraterna, li attende una nuova normalità comunque piena di povertà, conflitto, ingiustizia e malattia. Quel «i poveri li avete sempre con voi» (Matteo 26, 11) continua a risuonare ancora oggi come un monito, per non cadere nel microclima autoimmune e antisociale. Fa riflettere il fatto che nel luogo della scena e nell'atto narrato solo due persone hanno sul loro corpo l'odore del profumo dell'amore, dell'olio della riconciliazione e del vaccino della guarigione di un mondo sofferente:

Gesù e la donna. In lei forse troviamo oggi il simbolo di quello che dobbiamo essere: una nuova umanità dove la normalità sia di portare con noi l'olio dello Spirito della tenerezza, il profumo del Cristo della pace e dell'ospitalità di un Pa-

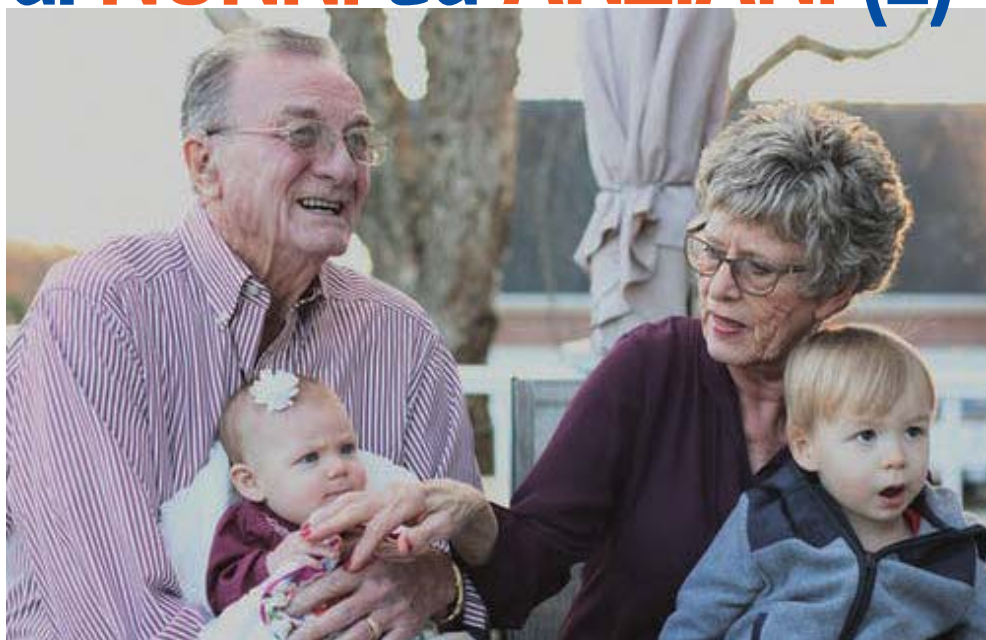
dre misericordioso che ci protegge come fraternità che cura.

Preghiamo per tutto questo con le parole di Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*: «Chiedo a Dio "di preparare i nostri cuori all'incontro con i fratelli al di là delle differenze di idee, lingua, cultura, religione; di ungere tutto il nostro essere con l'olio della sua misericordia che guarisce le ferite degli errori, delle incomprensioni, delle controversie; la grazia di inviarci con umiltà e mitezza nei sentieri impegnativi ma fecondi della ricerca della pace"» (n. 254).

(Da *L'osservatore Romano* del 20 Luglio 2021)



La vocazione rinnovata di **NONNI** ed **ANZIANI** (2)



(seguito)

Quanti Nonni sono felici di essere tali e di potersi prendere cura dei figli dei figli, non solo con il prezioso e concreto servizio di *nonni-sitter*, ma anche con l'incomparabile risorsa della preghiera, "un polmone di cui la Chiesa e il mondo non possono privarsi". Sì, come ebbe a dire Benedetto XVI, "la preghiera degli anziani può proteggere il mondo, aiutandolo forse in modo più incisivo che l'affannarsi di tanti".

Concludo questo articolo, che fa seguito a quello pubblicato nel nume-

ro precedente (http://www.collevalenza.it/Riviste/2021/Riv0521/Riv0521_06.htm), proprio nel giorno in cui la Chiesa celebra la prima *Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani*.

Così ebbe a dire Papa Francesco quando ne diede l'annuncio durante l'Angelus, lo scorso 31 gennaio: Gli anziani "ci ricordano che la vecchiaia è un dono e che i nonni sono l'anello di congiunzione tra le generazioni, per trasmettere ai giovani esperienza di vita e di fede... È importante che i nonni incontrino i nipoti e che i nipoti si incontrino con i nonni, perché – come dice il



profeta Gioele – i nonni davanti ai nipoti sogneranno, avranno illusioni [grandi desideri], e i giovani, prendendo forza dai nonni, andranno avanti, profetizzeranno”.

Propongo la testimonianza di una coppia di Nonni che, dopo un lungo travaglio interiore, fatto di paziente attesa, offerta e preghiera, hanno potuto gustare la gioia di poter “fare i nonni” a 360 gradi!

“Siamo una coppia unita in seconde nozze, A. vedovo con due figli e R. divorziata con tre figli e nullità del primo matrimonio dalla Sacra Rota. Il nostro incontro è avvenuto nella sofferenza dovuta alla morte prematura della prima moglie di A. e da una situazione difficile di R.

Insieme abbiamo iniziato un percorso di fede, nato prima nell'amicizia, che ci ha portato a conoscere e a frequentare il Santuario dell'Amore Misericordioso, prima come volontari e successivamente come Laici, sfociato con la nostra unione d'amore.

Purtroppo questo nostro cammino non è stato privo di ostacoli, infatti più ci avvicinavamo al Santuario ed al Suo Amore Misericordioso più i figli di A. si allontanavano dal padre, fino a sfociare in una rottura completa dei rapporti padre-figli, coincisa con il nostro matrimonio celebrato presso il Santuario. Nel frattempo la situazione di R. con la figlia maggiore, sposata e madre di due figli, era già da tempo compromessa al punto tale che non le era stato permesso di essere presente alla nascita dei nipoti, né di far parte dei loro primi passi.

Successivamente al nostro matrimonio anche il figlio più grande di A.,

sposatosi un anno prima di noi, è diventato padre di due figli ed anche A., come prima R., ha vissuto la stessa identica esperienza, quella cioè di essere privati della gioia di essere nonni.

Ci siamo completamente affidati a Gesù “Amore Misericordioso” con le nostre preghiere incessanti ed abbiamo lasciato a Lui il gravoso compito di sistemare tutta la situazione. Finalmente dopo tante preghiere abbiamo iniziato a vedere la luce e pian-piano la situazione è andata migliorando fino alla completa soluzione.

Dapprima c'è stato il riavvicinamento della figlia maggiore di R., con la grande gioia da parte nostra quando finalmente ci hanno permesso di conoscere e frequentare i nostri due nipoti, Dominic ed Eleonora. A questo è seguita la nascita di Ginevra, figlia del secondogenito di R., per la quale ci hanno reso partecipi fin dal concepimento. Questo ci ha permesso finalmente di assaporare e gustare l'immensa gioia di diventare nonni. Non potremo mai dimenticare la prima volta che l'abbiamo vista dopo la sua nascita, i suoi primi passi, il suo primo dentino, i suoi baci, le sue carezze, la prima volta che ci ha chiamati “Nonna”, “Nonno”!

Ad un anno circa dalla nascita di Ginevra, abbiamo ricevuto un'ulteriore grazia, da parte di nostro Signore, con il riavvicinamento e la riconciliazione con il figlio maggiore di A., alla quale è seguito l'incontro per la prima volta con gli altri due nipotini Sophie ed Ethan. La nostra maggiore perplessità prima dell'incontro è stata quella di come ci saremmo rapportati con loro: non volevamo essere troppo



espansivi e tantomeno troppo distaccati. Ci avrebbero chiamati nonni? Come avremmo reagito se non ci avessero accettati? Ed ecco che l'opera del Signore giunge a compimento, con nostra grande sorpresa ed incommensurabile gioia. Sophie, con la sua solarità e la naturalezza di una bimba di quasi tre anni, ha esordito con queste parole: "Nonna, nonna vieni a giocare con me?". Tutte le nostre perplessità e timori sono svaniti in un batter d'occhio...

Questo accadeva un anno fa. Da allora i rapporti con i nostri figli sono veramente migliorati. Tutto questo finalmente ci permette di esprimere il nostro amore per tutti i nostri nipoti, la gratitudine di poter essere presenti nella loro vita in modo da "lasciare un segno", come testimoni dell'Amore di Dio...

Certo, abbiamo perso tanti momenti importanti della vita dei nostri nipoti che non torneranno, ma il grande dono che grazie a Dio oggi abbiamo è di gran lunga superiore alle sofferenze patite.

L'unico tassello ancora mancante alla gioia completa è di riunirci tutti insieme, figli e nipoti, come una grande unica famiglia... Siamo certi che affidandoci al Signore, con i suoi tempi e non i nostri, accadrà, restrizioni covid permettendo".

Queste storie ci insegnano quanto sia vera la certezza espressa dal Santo Padre nel suo Messaggio: "Siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca (FT 35). Nessuno si salva da solo. Debitori gli uni degli altri. Fra-

telli tutti".

Nell'omelia del 25 luglio, prima Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani, Papa Francesco ci ha esortato: "Non dimentichiamoci di loro. Alleiamoci con loro. Impariamo a fermarci, a riconoscerli, ad ascoltarli. Non scartiamoli mai. Custodiamoli nell'amore. E impariamo a condividere con loro del tempo. Ne usciremo migliori". "Oggi c'è bisogno di una nuova alleanza tra giovani e anziani, - prosegue il Santo Padre - di condividere il tesoro comune della vita, di sognare insieme, di superare i conflitti tra generazioni per preparare il futuro di tutti".

Quanto è importante fare memoria. Personalmente, ho scolpite nel cuore le parole di nonna Teresa quando, ultra novantenne, non si stanca di ripeterci: "Vivete uniti, andate d'accordo e vogliatevi bene"!

Vogliamo continuare ad impegnarci nel camminare insieme e nell'offrire ciò che siamo e le più piccole cose della vita per arricchire questo nostro tempo in umanità e in fra-





UNA COMPAGNA DI VIAGGIO (*)

Carissimo,

Oggi, in cui, disperatamente, la vita è la morte dei barconi in un mare di indifferenza, in cui è la pandemia che toglie il respiro alla vita, in cui la strage dei bambini grida al cielo.

Oggi, in cui, sempre più forte, emerge il bisogno di “ritrovare” la vita, il senso sereno della vita, la serenità della vita, la sapienza della vita.

La vita come viaggio, ecco, la peregrinazione e l'approdo. L'inizio ed il compimento della strada.

Maria, una di noi, immagine, parabola di questa “itineranza”, di un viaggio, di un ritorno, di un arrivo di tutta l'umanità.

Maria, compagna del nostro viaggio, del nostro percorso sulla terra.

È sul terreno di questo cammino, di questa ricerca di un “dove”, di un “luogo”, di un “altrove”, di una presenza “altra”, è qui, in questo “andare”, tra il “già” e il “non ancora” - mi piace moltissimo dire in questo “frat-tempo” - in questi “giorni penultimi”, sì, è qui che si pone il mistero di senso, il significato della nostra vita, del nostro essere Chiesa.

Il mistero di una strada, di una Chiesa in cammino verso la Terra Promessa, in attesa del suo “compimento”.

Riappropriarci di questo “andare”, di questo “uscire”, di questa “itineranza”, vivere la speranza della Chiesa, l'affidabilità del “dopo”.

Il mistero nel quale siamo stati battezzati, la competenza dell' “altrove”, la concretezza del “tragitto”, che interpella il nostro bisogno di vita.

Nino Barraco

() In ricordo della moglie Maria, in cielo dal 2013*





“Ma Dio ci vuole felici? Certo, perché hai dubbi?”

ROBERTO LANZA

“Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli...”

Diario – Madre Speranza di Gesù)

La pandemia di covid-19 non ci ha fatto bene, la mancanza diffusa di fiducia ha reso più difficile la nostra vita e la guerra contro questo invisibile nemico. La pandemia ha cambiato molte cose, ci ha costretti a smettere di vivere le nostre vite e ci ha reso sicuramente più infelici. Quante volte abbiamo pensato che la felicità stava in momenti di particolare piacere, o in esperienze di potere, di ricchezza, di benessere materiale immediato, ma anche questo abbiamo dovuto rivedere.

Cosa vuole dire Dio, nel tempo del Covid-19, alla sua Chiesa? Cosa significa essere felici?



Se apriamo qualsiasi vocabolario troviamo scritto che per felicità si intende: “lo stato d'animo positivo di chi ritiene soddisfatti tutti i propri desideri”. L'etimologia fa derivare felicità da: *felicitas*, “felice”, la cui radice “fe” significa abbondanza, ricchezza, prosperità.

Una gioia ricercata in tanti modi, in tante direzioni, una gioia qualche volta assaporata, poi perduta, ricercata di nuovo. Una gioia che ci è proposta anche propagandata e svenduta in mille maniere. La “gioia di vivere” appare come l'ideale di tutti, eppure, spesso, quasi sempre, è una realtà che sfugge, un appuntamento mancato. (e non sempre per colpa del Covid) Quando ci troviamo davanti a questo aspetto di difficoltà, c'è una “verità” che dobbiamo necessariamente tenere presente, ossia per vivere nella gioia la vita deve essere intesa come progettualità, come un progetto che Gesù ha per me; come forza gioiosa e feconda dell'essere,

una vita che è Gesù; è LUI la vita, rivelata a me come pienezza di senso, come progetto per me. A volte anche per noi si avverano quelle parole del vangelo: “Non hanno più vino”¹, è in queste situazioni che si ha la sensazione davvero di non aver più nulla da offrire se non la propria stanchezza, la propria freddezza e spesso la propria amara delusione:

*Per far scaturire il vino della gioia,
bisogna riempire abbondantemente
il vuoto che sentiamo e viviamo,
con l'acqua della vita che solo
Cristo ci può donare.*

sono le giare di pietra vuote. Per far scaturire il vino della gioia, bisogna riempire abbondantemente il vuoto che sentiamo e viviamo, con l'acqua della vita che solo Cristo ci può donare, vanno riempite le nostre amarezze, pigrizie, delusioni, paure, con la ricchezza che Lui propone e ci offre chiamandoci per la strada che ha pensato per ognuno di noi.

Ma cos'è veramente la felicità che Dio vuole darci e come possiamo sperimentarla?

La nostra vita è tutta una chiamata, Dio continuamente ci interpella, ci invita, e quello che importa, l'unico traguardo veramente importante è fare la volontà di Dio e le difficoltà, le delusioni, le sofferenze, le lacrime inevitabili, che incontriamo nel nostro cammino, sono, nella sua mano, come altrettanti mezzi di prova e di educazione della nostra fedeltà. Egli non ci lascerà e non ci abbandonerà, dobbiamo sempre aver presente questa promessa e restarne fedeli.

Dio fa girare il tornio della sua ruota da vasaio, ci plasma e ci modella bagnandoci per renderci più simili a Cristo e così per poterci meglio usare

¹ Gv. 2,11



per la Sua volontà. Qui sta il senso della vostra vocazione: dare alla chiamata di Dio, una risposta di una dedizione totale ed esclusiva. E l'unico modo per rimanere in questo stato di grazia, in questo amore, è quello di amare altrettanto quanto Dio ama: “Gesù è amore e l'amore è fuoco che consuma è dinamico; e come il fuoco se non trasforma in brace, se non brucia non è fuoco, così l'amore: se non è operoso, se non passa per la sofferenza, se non si immola non è amore” ².

Come si serve il Signore?

Gli Atti degli Apostoli ci ricordano: “ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei” ³. Essere servo del Signore, non significa fare “qualcosa” per Dio, ma lasciarlo libero di agire nella propria vita così come Lui vuole e desidera. Nella sua grazia ogni dolore offerto per amore porta grandi frutti! A volte sembra che le sofferenze, le prove, la strada da percorrere sia più ardua e non ci bastino le forze, invece, basta solo entrare nel tunnel, accettare di dover vivere quella sofferenza che tutto cambia e diviene alla nostra portata. Dio non affida a nessuno un peso più grande di quello che è in grado di sopportare, tutti la rifiutano e rimangono schiacciati da questa roccia, ma chi fonda su questa pietra angolare la sua esistenza, chi sperimenta nella croce che Dio non lo ha abbandonato, non sarà mai scosso. Fede, non è semplicemente premere un pulsante e ottenere la risposta, è credere che Qualcuno è già sul nostro cammino, per indicarci la strada da percorrere. Ho un Padre che pensa a me, lascio che si occupi di me, abbandono la mia vita, sapendo con piena fiducia che Dio non la lascerà nel sepolcro, chi si abbandona a Dio si appoggia sulla GIOIA di Dio! Crede nella BUONA NOTIZIA!

Fede, non è semplicemente premere un pulsante e ottenere la risposta, è credere che Qualcuno è già sul nostro cammino, per indicarci la strada da percorrere.

Tu che stai leggendo queste righe so quello che ora stai pensando: può la felicità essere sinonimo di sacrificio?

Sacrificio, una parola composta da due elementi: sacro e la radice del verbo fare, quindi sacri-ficio vuol dire fare una cosa sacra, rendere sacro.

² Cost. EAM, Parte II, Cap.V, art. 51

³ Atti. 20,19



Dobbiamo stare attenti al nostro modo di utilizzare la parola che può addirittura essere banale. Quante volte abbiamo sentito dire ad una mamma rivolta al suo bambino che fa i capricci: “Per favore fai un sacrificio e mangia la carne.” Quel bambino capriccioso, mangiando la carne farà un sacrificio, ma avrà compiuto una cosa sacra? Certamente no! Allora, che cosa intendiamo quando parliamo di sacrificio? Come può un sacrificio essere voluto, fatto volentieri?

È possibile quando si ama e, soprattutto, quando ci si sente amati, come una mamma e un papà sanno sacrificarsi per amore dei figli, così il Signore per noi e noi per Lui. L'azione sacra, chiamata sacrificio, consiste appunto nel dare qualche cosa a Dio, è quello di rendere un gesto, un'azione, se stessi, graditi a Dio; rendere reale la presenza di Dio in mezzo a noi.

Il Signore non vuole il sacrificio “a tutti i costi”, come se si divertisse nel vederci soffrire; non si vive in amore senza donazione, così come non

“Chi è innamorato di Gesù non può godere immobilità e riposo, ma è sempre pronto a qualsiasi sacrificio. Non si stanca, non si scoraggia e siccome ogni giorno scopre nell'amato nuove meraviglie, vuole sacrificarsi finì a morire per Lui...”

c'è amore senza sacrificio. In questo senso, Paolo ci esorta a fare dell'intera nostra vita “un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio” ⁴. Così evidenziava la Madre Speranza nei suoi scritti: “Chi è innamorato di Gesù non può godere immobilità e riposo, ma è sempre pronto a qualsiasi sacrificio. Non si stanca, non si scoraggia e siccome ogni giorno scopre nell'amato nuove meraviglie, vuole sacrificarsi fino a

morire per Lui. La nostra vita dev'essere vita di sacrificio, perché vita d'amore, così somiglieremo al dolce Gesù che per nostro amore non ha rifiutato alcun sacrificio”. ⁵

Le Sacre Scritture sono davvero illuminanti quando continuamente ci evidenziano il carattere fondamentale di vivere nella gioia del Cristo, ci ricordano che nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore: “Possa tu avere molta gioia!” è il saluto rivolto dall'angelo a Tobia ⁶, e il Siracide aggiunge: “La gioia del cuore è la vita per l'uomo, l'allegria di un uomo è lunga vita!”⁷ Anche Gesù insiste molto sulla gioia: “Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”⁸. La gioia

⁴ Rm. 12,1

⁵ Consigli pratici (1941) (El Pan 5)

⁶ Tb. 5,11

⁷ Sir. 30, 22-23

⁸ Gv. 15,11



cristiana scaturisce pertanto da questa certezza: Dio è vicino, è con me, è con noi, è uno di noi: “il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” ⁹.

Questa è la prima grande notizia: siamo amati da Cristo con un amore infinito!

Molte delle nostre sofferenze derivano proprio dal non sentirci né amati né amabili, perché il più delle volte gli uomini sono piuttosto egoisti e non riescono a farci sentire davvero amati. Chi è che ti sa amare veramente, così come sei, che ti sa dire: “Tu sei prezioso ai miei occhi” ¹⁰, sa esserti fedele fino alla fine, non ti tradisce mai, non ti abbandona mai e ti ama di amore pazzesco, eterno? Dio! Solo Lui!

Questa è la grande notizia che, se ti raggiunge veramente, riempie il tuo cuore di una gioia nuova e meravigliosa. C'è Qualcuno che ti ha amato! Non te lo ha detto a parole, te lo ha dimostrato versando il suo sangue per te!

Per la nostra fede la felicità è un dono non una conquista, la felicità è prendere consapevolezza di ciò che sei veramente, che sei un modello originale, che sei creato da Dio, che porti il suo DNA, e che non sei una copia brutta e sbiadita.

Sei il tesoro più prezioso di Dio, non dimenticarlo mai!

Come non pensare al nostro carisma di fondazione, di un Dio che ci cerca instancabilmente, che ci corteggia continuamente, che non può stare senza di noi, di un Amore Misericordioso che per vie misteriose vuole che i propri figli siano felici e che sperimentino la sua presenza e che ricolmati della grazia arrivino ad essere dono di speranza per il mondo.

Se si scopre di “essere amati” la prima sensazione del cuore è la felicità, la nostra gioia viene da Lui, dalla sicurezza di essere da Lui amati.

...Ma sei sicuro? Anche oggi, nel tempo del Covid, Dio vuole che io sia felice? Sì, la risposta è solo una: SÌ!

Benedetto XVI in un suo discorso affermava proprio questa verità: “La fonte della gioia cristiana è la certezza di essere amati da Dio, amati

⁹ Gv. 1,14

¹⁰ Is. 43,4



personalmente dal nostro Creatore”¹¹. Il Papa Francesco, durante l'udienza generale del 14 Ottobre del 2020, ripeteva queste parole che credo tutti quanti noi dovremmo attaccare alla spalliera del letto e leggerle ogni giorno quando ci svegliamo: “Noi abbiamo un Padre che sa piangere, che piange con noi. Un Padre che ci aspetta per consolarci, perché conosce le nostre sofferenze e ha preparato per noi un futuro diverso. Le sofferenze verranno spazzate via da Dio, perché Egli non ha voluto le nostre vite per sbaglio, costringendo se stesso e noi a dure notti di angoscia. Ci ha invece creati perché ci vuole felici”. Sembra di riascoltare le parole del nostro carisma di fondazione: “Che gli uomini conoscano Dio come un Padre buono che si adopera con tutti i mezzi e in ogni modo per confortare, aiutare e far felici i suoi figli e che li segue e li cerca con amore instancabile come se non potesse essere felice senza di loro”.

Che emozione! Per essere felici sulla terra esiste solo una via: imparare ad amare!

Dio si commuove davanti al mio dolore, la mia tristezza, la mia solitudine, la mia paura, la mia malattia, il mio vuoto, la mia delusione toccano il Suo cuore. Dio si abbassa, si spoglia per arrivare a me. Tutti

Tutti desiderano portare a compimento il viaggio della vita, ma non tutti hanno il coraggio di farlo.

desiderano portare a compimento il viaggio della vita, ma non tutti hanno il coraggio di farlo. Alcuni si fermano a controllare ossessivamente la costa, senza prendere mai il largo, altri si lanciano in mare aperto con incoscienza e si perdono tra le onde, altri invece, tenendo fisso lo sguardo verso la meta, nonostante le tempeste, riescono a

portare la propria barca, nel porto della desiderata pace. S. Agostino avrebbe ragione, se solo sapessimo dove andare! La felicità, infatti, è una di quelle cose che perseguiamo di più pur capendo sempre meno cosa sia.

Come concludere?

Fratello mio, sappi che noi nasciamo per essere felici, non perfetti... che la tua vita diventi un giardino di opportunità per essere felice... Non rinunciare mai alla felicità, poiché l'Amore Misericordioso è uno spettacolo incredibile!

....e vissero felici e contenti....

¹¹ Discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma 5 luglio 2006



Vangelo e santità laicale 14

Edvige Carboni

la mistica della Sardegna

Una santità tutta particolare la troviamo in una donna appartenente ordinaria, che visse una vita di lavori manuali e di servizio, in famiglia e verso tante persone bisognose; una donna ricolmata di grazie e doni soprannaturali straordinari. Si tratta di Edvige Carboni, la mistica della Sardegna.

Edvige Carboni (2 maggio 1880 – 17 febbraio 1952), secondogenita di cinque figli, è nata a Pozzamaggiore, un piccolo centro in provincia di Sassari. E' cresciuta in una famiglia di umili contadini, ma di profonda fede cristiana.

Particolari segni accompagnarono la sua nascita. Racconta la mamma, Maria Domenica Pinna, che nel giorno

del parto la camera in cui nasceva Edvige fu raggiunta da una forte sfera di luce; era una sorte di ostensorio che illuminò la camera.

Ma non solo. Il giorno seguente ha notato che la bimba sulla parte alta del petto aveva impressa una croce, che rimase ben visibile per tutta la vita. E ancora dopo qualche giorno, nella camera dove dormiva la bimba, vide comparire uno sciame di api bianche che svolazzavano sopra la culla della piccola, senza però recare alcun male. A due giorni dalla nascita, Edvige ricevette il battesimo e a quattro anni il sacramento della cresima. L'anno seguente, quando Edvige compì cinque anni cominciò ad avere le prime esperienze mistiche.



Fin da piccola imparò l'arte del ricamo e della tessitura. Frequentò per un breve periodo le suore di San Vincenzo, ad Alghero, che erano esperte ricamatrici.

L'infanzia di Edvige proseguiva tra impegni in casa dove si occupava alla gestione delle faccende domestiche e la partecipazione alla messa quotidiana, sostando davanti al Santissimo Sacramento. Non appena iniziarono le visite celesti e l'angelo custode le fece capire che il Signore la voleva tutta a sé, Edvige fece il voto di castità.

Era una bambina speciale. Si legge nel suo diario che un giorno pregando davanti ad un quadro dove vi era raffigurato l'immagine della Vergine Maria con il bambino Gesù, le figure lì rappresentate si animarono, tanto che lei si mise a giocare con Gesù bambino.

Quando nel 1891 ricevette la Prima comunione, Edvige sentì la chiamata alla vita religiosa, tanto da voler entrare in convento. Fu la mamma, che era ammalata, a chiederle di rimanere in casa per poterla servire e servire pure tutta la famiglia che aveva bisogno della sua assistenza.

Chiedendole di fare la sua più grande e dolorosa rinuncia, la mamma stessa le profetizzò: "Preparati a soffrire per amore". Anche il suo parroco don Luigi Carta si trovò d'accordo in questo. Una volta scomparsa la mamma, nel 1910, Edvige si prodigò a servire tutta la famiglia, visitati anche loro dalla malattia.

Oltre ad occuparsi della propria casa, Edvige si dedicò all'attività catechistica in parrocchia, badando pure alla cura della chiesa.

Si iscrisse anche a varie associazioni religiose come le Guardie d'Onore, le

Figlie di Maria, il Terz'Ordine Francescano, la Confraternita del Carmelo e, poi a Roma, all'Arciconfraternita della Passione, alle Cooperatrici delle Opere Salesiani e al Quadrante della Misericordia. Sono due le caratteristiche, però, che contraddistinguono la vita di Edvige: la sua vita mistica e la premura verso i bisognosi e i poveri.

Intanto la sua vita mistica. Fu nel 1885 che Edvige ha cominciato ad avere le sue esperienze mistiche come estasi, levitazioni e bilocazioni, e in particolare visioni di Gesù, della Madonna e del suo Angelo Custode.

Poi il 14 luglio 1911, mentre pregava davanti a un crocifisso ligneo regalatele dal suo parroco don Carta, ha ricevuto anche le stimmate. Gesù le chiese se volesse soffrire con Lui, Edvige accettò e ebbe impresse nelle mani, nel costato e nei piedi i segni della Passione. Cercava di nasconderli portando dei mezzi guanti o coprendosi con i lembi dello sciallo.

La gente si accorgeva pure dei fenomeni di levitazione e di bilocazione, quando la vedevano cadere in trance,



immobile per ore in chiesa o avere esperienze mistiche.

A questi fenomeni mistici, però, non mancarono pure vessazioni diaboliche sentendo rumori strani, banconote che diventavano cenere e altro. Si accompagnavano pure apparizioni di santi che la sostenevano. Erano S. Giovanni Bosco, San Domenico Savio, San Paolo della Croce, San Gabriele dell'Addolorata, quest'ultimi passionisti.

Edvige fu passionista nello spirito soprattutto quando si fece seguire a Roma dal suo ultimo direttore spirituale, il passionista padre Ignazio Parmeggiani. Pregava pure per le anime del purgatorio, che per concessione divina, le comparivano chiedendole di raddoppiare la sua preghiera per essere liberati, lasciandole impronte e scottature del loro fuoco. Nella estasi vedeva pure anime che, appena morte, cadevano nell'inferno.

Nel giorno della commemorazione dei defunti vedeva stuoli di anime che andavano in paradiso mentre la ringraziavano e chiedevano di porgere lo stesso ringraziamento a quanti avevano pregato per la loro liberazione.

Intanto la sofferenza di Edvige fu moltiplicata dalle calunnie che le sono state rivolte, mentre lei ha continuato a pregare di più. Nel 1945 venne sottoposta a un processo canonico, mentre lei con serenità ha continuato a offrire il dolore dello spirito e del corpo a Gesù Crocifisso.

La seconda caratteristica che emerge nella personalità di Edvige è la sua attenzione e premura verso i bisognosi e i malati. Si mostrò sempre attenta ai problemi e alle difficoltà della vita, fu piena di premure per tutti, si dedicò molto ai poveri e agli ammalati. Con-

solava i familiari di quanti partivano per il fronte durante la prima guerra mondiale. Aveva una parola buona per tutti.

Nel 1929 Edvige lascia la Sardegna per trasferirsi nel Lazio dove la sorella Paolina poté esercitare la sua professione di insegnante. Dopo diverse località, nel 1938 si trasferì definitivamente a Roma. Anche qui, nella grande città, Edvige continuò la sua vita di preghiera e di carità verso gli ultimi. Durante la seconda guerra mondiale pregò il Signore perché facesse finire quel flagello, offrendosi anche vittima per il crollo del comunismo ateo in Russia.

Dopo la guerra, Edvige cominciò a soffrire di cuore a causa di una nefrite; morì per un attacco cardiaco il 17 febbraio 1952, lasciando un diario ricco di annotazioni mistiche.

Venne sepolta inizialmente presso il cimitero di Albano Laziale, da lì nel 2015 i resti mortali furono traslati nel santuario di S. Maria Goretti a Nettuno, e infine il 25 maggio 2019 collocate presso la parrocchia di San Giorgio martire a Pozzomaggiore, suo paese nativo, in provincia di Sassari.

A seguito della crescente fama di santità, nel 1968 dal Vicariato di Roma fu avviata la causa di beatificazione e canonizzazione. Il 15 giugno 2019 Edvige è stata proclamata beata, con memoria liturgica nella data del suo battesimo, il 4 maggio.

Rimane nella Chiesa la testimonianza di questa donna semplice, una donna della nostra comunità, come tante che si dedicano a servire gli altri; testimone di una fede forte, privilegiata da Dio con segni unici, nella condivisione della sua passione.





Dove noi vediamo deserti, Dio vede chance

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi quelli che vi lavorano! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi chi lavori nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. [Luca 10,1-12.17-20]

Vangelo di strade e di case. Vanno i settantadue, a cielo aperto, senza borsa né sacca né sandali, senza cose, senza mezzi, semplicemente uomini. A due a due, non da soli, un amico almeno

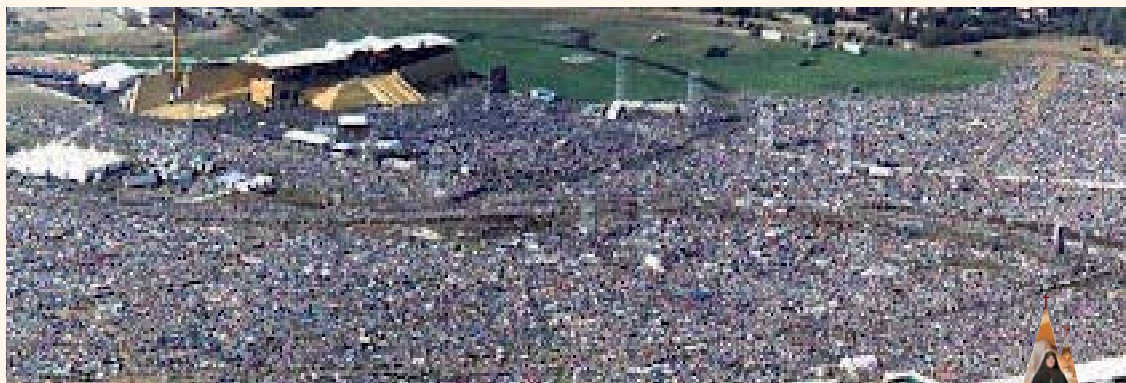
su cui appoggiare il cuore quando il cuore manca; a due a due, per sorreggersi a vicenda; a due a due, come tenda leggera per la presenza di Gesù, perché dove due o tre sono uniti nel mio nome là ci sono io. E



senti una sensazione di leggerezza, di freschezza, di coraggio: vi mando come agnelli in mezzo ai lupi, che però non vinceranno, che saranno forse più numerosi degli agnelli ma non più forti, perché su di loro veglia il Pastore bello. E le parole che affida ai discepoli sono semplici e poche: pace a questa casa, Dio è vicino. Parole dirette, che venivano dal cuore e andavano al cuore.

Ma in cima a tutto una visione del mondo, lo sguardo esatto con cui andare per le strade e per le case: la messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate dunque... L'occhio grande, l'occhio puro di Dio vede una terra ricca di messi, là dove il nostro occhio opaco vede solo un deserto: la messe è molta. Gesù ci contagia del suo sguardo luminoso e positivo: i campi traboccano di buon grano, là dove noi vediamo solo inverni e numeri che calano. Gesù manda discepoli, ma non a intonare lamenti sopra un mondo distrutto e lontano, bensì ad annunciare un capovolgimento: il Regno di Dio, Dio stesso si è fatto vicino. Noi diciamo: c'è distanza tra gli uomini d'oggi e la fede, si sono allontanati da Dio! E Gesù invece: il Regno di

Dio è vicino. È davvero uno sguardo diverso (A. Casati). E i discepoli per strade e case portano il volto di un Dio in cammino verso di noi, che entra in casa, che non se ne sta asserragliato nel suo tempio, dietro muri di sacerdoti o di leviti. In qualunque casa entriate, dite: pace a questa casa. Non una pace generica, ma a questa casa, a queste pareti, a questa tavola, a questi volti. «La pace va costruita artigianalmente, a cominciare proprio dalle case, dalle famiglie, dal piccolo contesto in cui ciascuno vive» (papa Francesco). Pace è una parola da riempire di gesti, di muri da abbattere, di perdoni chiesti e donati, di fiducia concessa di nuovo, di accoglienza, di ascolti, di abbracci. Gesù e i suoi proclamano che Dio si è avvicinato, scavalcando tutto ciò che separava la terra dal cielo; è un padre esperto in abbracci e abbatte ciò che emargina pubblicani e peccatori, ciò che separa gli scribi dal popolo, i farisei dalle prostitute, i lebbrosi dai sani (R. Virgili), gli uomini dalle donne. Allora la pace, davvero il succo del Vangelo, dalla periferia delle case avanzerà fino a conquistare il centro della città dell'uomo.



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Ireneo Martín fam

Luglio 2021

Voce del Santuario

"ABBIAMO BISOGNO DI UN'ECOLOGIA DEL CUORE"

Papa Francesco, nel primo Angelus di domenica 18 luglio 2021 in Piazza San Pietro, dopo la pausa forzata dovuta all'operazione affrontata al Policlinico Gemelli, ha esortato i fedeli a vivere gli imminenti giorni delle ferie come occasione per riposare, a non farsi prendere dalla "frenesia delle ferie" e dedicare il tempo alla contemplazione, perché "solo il cuore che non si fa rapire dalla fretta è capace di commuoversi". Secondo il Pontefice riposo significa allontanarsi dalla frenesia, "spegnere il telefonino", dall'efficientismo, dove la cosa più importante sono i risultati e il sentirsi protagonisti assoluti, e ritagliarsi del tempo per la contemplazione. Punto di partenza è il Vangelo di Domenica, in cui Gesù esorta gli apostoli a riposare un po', dopo le fatiche della missione. Un avvertimento utile per tutti noi, presi della "trappola dell'attivismo", che rischia di trasferirsi dal lavoro alle ferie, come se la cosa importante fosse sempre e comunque il "fare" e non accorgersi delle ferite degli altri. Gesù, invece, "invita i suoi a riposare un po' in disparte con lui". "Non è solo riposo fisico, è anche riposo del cuore" perché non basta 'staccare la spina', occorre riposare davvero", sottolinea il Papa. E per riposare davvero bisogna "ritornare al cuore delle cose: fermarsi, stare in silenzio, pregare..." Anche Gesù, prosegue il Pontefice, faticava a trovare il tempo per riposare, perché la gente giungeva da ogni parte e Lui, vedendola, si commuoveva e riprendeva a insegnare. Ma non c'è contraddizione in questo, perché "solo il cuore che non si fa rapire dalla fretta è capace di commuoversi". Ecco,





dunque, l'esortazione del Papa: "Se impariamo a riposare davvero, diventiamo capaci di compassione vera; se coltiviamo uno sguardo contemplativo, porteremo avanti le nostre attività senza l'atteggiamento rapace di chi vuole possedere e consumare tutto; se restiamo in contatto con il Signore e non anestetizziamo la parte più profonda di noi, le cose da fare non avranno il potere di toglierci il fiato e di divorarci. "Abbiamo bisogno, sottolinea infine il Papa, di una 'ecologia del cuore', che si compone di riposo, contemplazione e compassione. Approfittiamo del tempo estivo per questo!".

*(Papa Francesco nell'Angelus di domenica
18 luglio 2021)*

Giornate di esercizi spirituali per laici

Dall'8 al 11 luglio si sono tenuti presso il Santuario dell'Amore Misericordioso gli esercizi spirituali per laici. Le riflessioni, guidate da P. Aurelio Pérez, Superiore generale FAM, si sono focalizzate sul tema: "Abbiamo ricevuto misericordia, doniamo misericordia" (Lc 6,36ss). Partendo dal Vangelo di Luca e dal Dio che nelle parole di Madre Speranza si rivela agli uomini come un padre e come una tenera madre, P. Aurelio ha sottolineato che l'amore misericordioso è l'unica via da percorrere. Questo amore permette ai discepoli di Gesù di non perdere l'identità ricevuta da Lui e di riversare l'amore ricevuto sugli altri. Ogni cristiano, pertanto, è chiamato ad essere testimone della misericordia, e questo avviene in un cammino di santità.

All'incontro, nelle due intense e ricche giornate di spiritualità, hanno partecipato persone diverse, una sessantina, appartenenti all'ALAM (Associazione Laici dell'Amore Misericordioso), tra cui gruppi di Collevaleza, Perugia, Ravenna, Mantova, Traspontina e Casilino e persone appartenenti ad altri movimenti nonché famiglie



Partecipanti agli esercizi spirituali Associazione Laici dell'Amore Misericordioso

laiche e singoli interessati all'evento. Oltre alle profonde meditazioni e alle riflessioni personali, ci sono stati momenti celebrativi: l'Eucaristia, l'Adorazione, la Liturgia delle ore, il Santo Rosario, la Novena all'A.M. e la Via Crucis. Nel corso dei tre giorni di ritiro si è respirato un bellissimo clima familiare e di amore fraterno, che ha permesso a ciascuno dei partecipanti di approfondire la conoscenza reciproca.

Le giornate hanno permesso di poter condividere momenti di profonda spiritualità, alternati a momenti di preghiera con la recita del Santo Rosario, infine culminate con la Santa Messa in Basilica nella giornata di domenica e con il pranzo conviviale presso la Casa del Pellegrino.

Ripartono i pellegrinaggi...

Le parole "pellegrino", "pellegrinaggio" richiamano al "viaggio", al movimento, al cammino, perché questa ricerca porti i suoi frutti, perché la meta possa essere raggiunta. Un viaggio spirituale, quotidiano, ma più spesso compiuto con un vero e proprio itinerario: una partenza, un tragitto, un arrivo che devono portare ad un incontro con Dio, un'esperienza con i sensi che apre il cuore alla fede.

Da sempre gli uomini si sono messi in viaggio per raggiungere una meta, per conoscere, per vedere con i propri occhi. An-



Pellegrini sul piazzale delle Piscine dopo la Liturgia delle acque, in attesa di attingere alle fontanelle.

che oggi il “pellegrinaggio” non ha perso il suo significato: per vivere la fede sui luoghi toccati da Dio, sulle orme di persone sante, come Madre Speranza, che ci hanno preceduti e per farlo insieme ad altri, perché la condivisione è un’esperienza che ne accresce la nostra fede.

Per questo, dopo oltre un anno di pandemia da Coronavirus, ripartiamo con una programmazione che, anche se ridotta, vuole essere un segnale di graduale ritorno alla normalità. La campagna vaccinale in corso e le limitazioni agli ingressi ancora in vigore hanno reso inevitabile un forte ridimensionamento del numero dei pellegrini rispetto agli anni precedenti. Certo

ancora un po’ in sordina rispetto al solito ma... finalmente si sta ripartendo. E con tutta la sicurezza e con protocolli sanitari previsti nella speranza che sia una ripartenza definitiva.

Riparte anche il Santuario...

Qui al Santuario di Collevale, come in tutti i santuari, quello che abbiamo vissuto durante questi lunghi mesi di pandemia è stato un vero e proprio pellegrinaggio: un pellegrinaggio attraverso la malattia, l’isolamento, la sofferenza, che ci ha costretti a ricercare l’essenziale delle nostre esistenze. Un essenziale che molti pellegrini non





Fino al 10 luglio, ogni giorno, tre Celebrazioni trasmesse in diretta da TV2000 e la domenica una quarta trasmessa da Canale 5.

hanno dimenticato e hanno ora trovato nell'antico ma sempre nuovo messaggio dell'Amore Misericordioso proclamato e fatto realtà in questo Santuario voluto da Dio attraverso Madre Speranza. A dire il vero le porte della misericordia attraverso il sacramento della Riconciliazione, in questo luogo santo, non sono state mai chiuse. Ultimamente però si comincia a vedere una buona ripresa, anche se sono lontani i tempi d'oro. Insomma, il Santuario, "la culla" dell'Amore Misericordioso, attrae sempre. Non è l'affluenza massiccia di prima, ma un recupero c'è, seppur ancora ci sia un calo del 50% rispetto ai periodi migliori. Comincia a respirare anche la Casa del Pel-

legrino, voluta da Madre Speranza con l'accoglienza premurosa e gioiosa delle sue Figlie. Con piacere possiamo dire che finalmente in questo mese si è avuto un incremento dei gruppi, sia di soggiorno che di passaggio. Il lento segnale di ripresa ci fa ben sperare che tutto possa tornare alla normalità e anche le attività del Santuario tornino ad essere partecipate come una volta.

In tutti si è percepito un senso di emozione e gioia nel sostare davanti alla tomba della Beata, nel tornare in questo luogo dopo tanto

tempo, nel partecipare alle varie funzioni, alla Liturgia delle Acque e in quell'incedere colmo di devozione e preghiera verso le Fontanelle per "usare" l'Acqua, così come la Madre raccomandava; per "curare le malattie del corpo e dell'anima e quelle che la scienza umana non può curare".



Le varie Celebrazioni sempre animate dal Coro Madre Speranza diretto dal M° Marco Venturi.



NB:

Dall'8 al 12 novembre al Santuario di Collevale ci sarà un corso di Esercizi spirituali per sacerdoti, guidati da S. Ecc. Mons. Corrado Lorefice, Arcivescovo di Palermo.

COLLEVALENZA
16-26 settembre 2021

Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

**Giovedì 30 settembre: ricorrenza
compleanno Madre Speranza**



DAL 16 AL 24 SETTEMBRE 2021

ore 18,00 **Novena solenne all'Amore
Misericordioso**

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE

Giornata del Malato e dell'Anziano

ore 15,30 Accoglienza, Liturgia delle Acque

ore 17,00 S. Messa del pellegrino
ammalato: **Mons. Stefano
Puri**, Vicario generale della
Diocesi di Orvieto-Todi
Momento di fraternità

VENERDÌ 24 SETTEMBRE

Giornata di preghiera per le vocazioni

ore 17,00 S. Messa presiede **Mons.
Mario Ceccobelli** Vescovo
emerito di Gubbio

ore 21,15 **Veglia di preghiera per le
vocazioni in Cripta**

SABATO 25 SETTEMBRE

ore 09,30 e 15,30 Liturgia delle Acque

ore 10,00 Visita *Casa Madre Speranza*

ore 12,00 S. Messa del Pellegrino presieduta da Mons. **Domenico
Cancian** FAM, Vescovo di Città di Castello

ore 17,30 S. Messa presieduta da Mons. **Mario Ceccobelli**
a seguire: **Momento musicale** animato dai cori "Madre
Speranza" e "Cantate Domino" di Collepepe

DOMENICA 26 SETTEMBRE

Festa dell'Amore Misericordioso

ore 09,30 Auditorium: Lodi solenni

ore 10,00 A seguire Conferenza sul tema: "La Chiesa della Misericordia
cammina insieme" tenuta da **P. Aurelio Pérez**, Superiore
generale FAM

ore 11,30 S. Messa solenne presieduta da **P. Aurelio Pérez**
anima il Coro "Madre Speranza"

ore 17,00 S. Messa presieduta da Mons. **Mario Ceccobelli**

ore 18,30 S. Messa presieduta da S. Ecc. Mons. **Gualtiero Sigismondi**,
vescovo di Orvieto-Todi

MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE - Ricorrenza compleanno di Madre Speranza

ore 06,30 S. Messa presieduta da **P. Aurelio Pérez**, Superiore Generale FAM

ore 17,00 S. Messa presieduta da **P. Ireneo Martín** FAM, Rettore del Santuario

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org – www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenza canale ufficiale

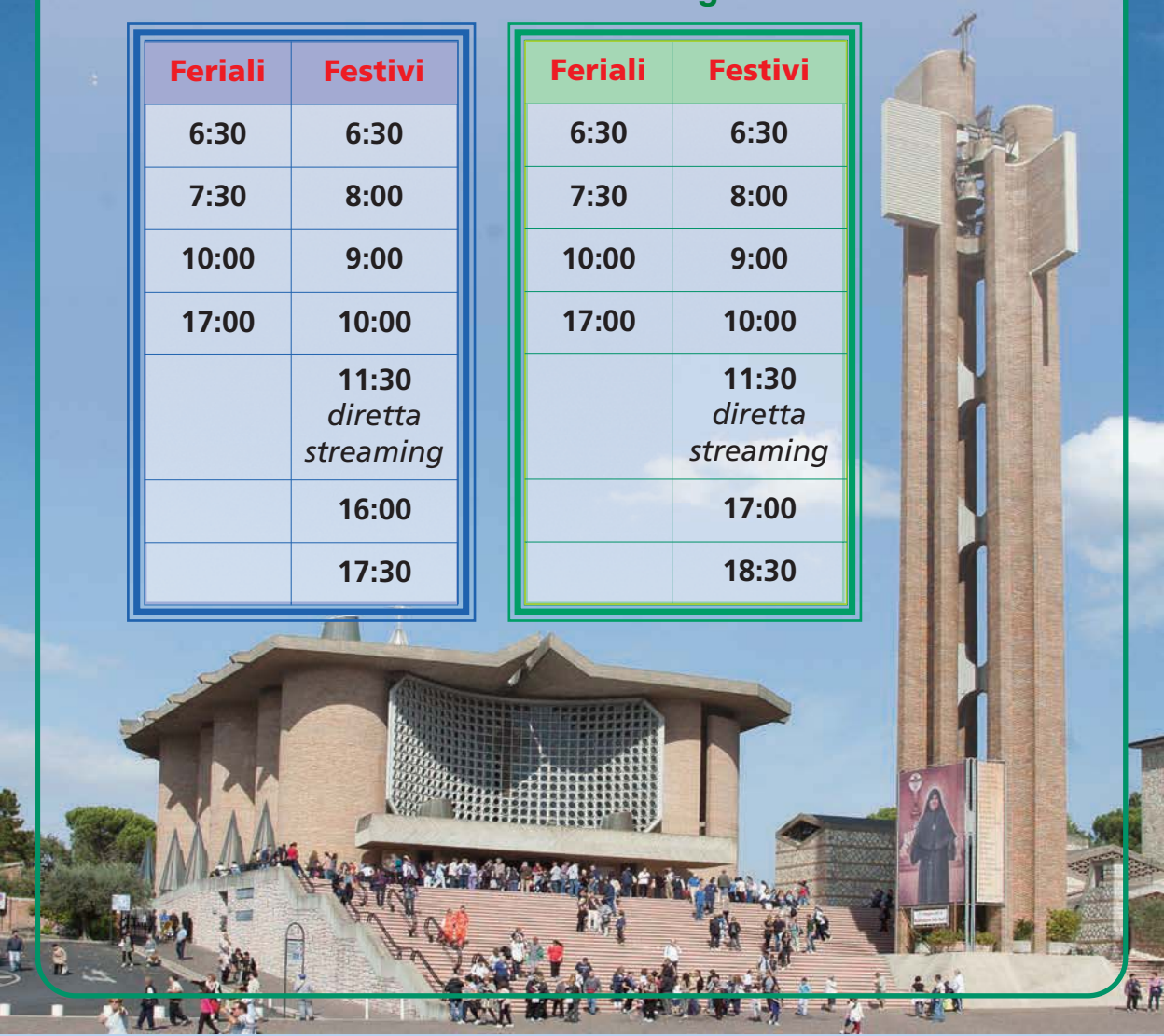
Orari delle Sante Messe 2021

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:00
10:00	9:00
17:00	10:00
	11:30 <i>diretta streaming</i>
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:00
10:00	9:00
17:00	10:00
	11:30 <i>diretta streaming</i>
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

(Attualmente sospeso per il Covid)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Conso-
relle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene
particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Luglio 2021
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

➤ Per intenzioni di SANTE MESSE

➤ Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (*)

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

➤ Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

➤ Per contributi spese di spedizioni

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.